

02011

# TIBERIO

## IMPERATORE

### D'ORIENTE

*Drama per Musica*

Da rappresentarsi nel Teatro di

SANT'ANGELO

L'Anno 1702.



IN VENEZIA,

Presso Marino Rofferti.

In Marzaria, all'Insegna della Pace,

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



98411

ARGOMENTO  
*Historico.*

**M**orto Giustino secundo, fu assunto all'Imperio d'Oriente Tiberio Tracce, che le voglie dell'Imperatrice Sofia auenano fatto adottare ad esclusione di Giustiniano Nipote di Giustino suo marito defonto; Quello che più mouesse à ciò fare l'Imperatrice si crede fosse la mira di riscaldare il Talamo colle Nozze del nuouo Augusto; ma defraudata da questa speranza, perche Tiberio si scoprì Ammogliato, non vi fu cosa, che non tentasse per cacciarlo dal Trono, e riporui il Nipote Giustiniano.

Superò nondimeno Tiberio parte colla risoluzione, e parte colla piacevolezza tutte l'insidie ; e restè felicemente l'Imperio : Il resto si finge.

L O

STAMPATORE  
A CHI LEGGE.

**E**ccoti un nobil Drama pario di pēna erudita, che portato dal Gasone alle mani di Nobile Cavalliero affettuoso al Teatro di S. Angelo, per giouare agli interessi, di chi fà questo anno recitar nel medemo, s'è risolto anche nel l'angustia di questi pochi giorni Carnevale s'chi che restano voler farla comparir sulla Scena.

Non se gl'è possò nel Frontespicio il nome dell' Autore, ne Dedicatoria, perche viuendo questi lontano fuori d'Italia al seruitio di gran Personagio non hà voluto prender se questa libertà chi lo fà rappresentare, senza ricuerne i sentimenti da chi l'hà composta. Se non lo vedi addobbato di quei fregi che sarebbero necessarii, e donati alla qualità del Drama, incolpa le contingenze del

L O

A 3 Se-

Secolo corrente *Se la gran breuità del tempo con cui si è possorà la Sena... Spertasi però, ch' a tutte queste mancanze sia per supplire la somma Virtù del Signor Francesco Gasparini degno Maestro delle Donzelle, che cantano nel Choro dell' Ospitale della Pietade in questa Sena. Dominante, e che la sua uirtù delle armoniose sue note intrecciate con zany Capricci nell' aurio polso in musica possa acquistarli l'aggradiamento, e l'applauso degli Ascoltanti.*

*Vieni ad udirlo, si che se non godrai con gli occhi, godrai con l'orecchio, e mi conoscerai per uerace di quanto ti hò scritto: o. Vini felice.*

## PERSONAGGI.

**I**berio.  
Sofia vedoua di Giustino Imperatore.  
Anastasia. Dama favorita di Sofia.  
Giustiniانو Prencepe del sangue Imperiale.  
Mauricio confidente di Tiberio.  
Valente Capitano di Giustiniانو.

MUTAZIONI DI SCENE.

*Nell' Atto Primo.*

Sala del Palazzo Imperiale illustrata in tempo di notte.

Stanza Reale.

Piazza di Bisanzio con Arco trionfale.

*Nell' Atto Secondo.*

Galleria.

Giardino Reale.

Porto, dove corrisponde una parte della muratura di Bisanzio vicine al Palazzo Imperiale con picciola porta chiusa da un ponte lenario.

*Nell' Atto Terzo.*

Mura esteriori delle Prigioni di Corte.

Corrile Reale.

Salone Imperiale.

*La Scena è in Bisanzio.*

A T-



9

ATTO  
PRIMO.

Sala del Palazzo Imperiale illustrata in tempo di notte.

SCENA I.

*Tiberio, Maurizio, Anastasia che piange.*

**N** On lungi alle mie tempie  
Verdeggia omai l'Imperial girlanda;  
Il sanore d'Angusta  
Ma preal foglio la frada, e radunato  
Già consente il Senato; em'ami, e prangi;  
Ah! dal tuo Pianto asperso  
Io ricuso l'Alto; non curo il Trono  
Cedo à i Rivali, e del tuo duol ripieno  
Quin té speranze mie tutte abbandono.

Questo Petro ancor che forte  
Non hà cor per le tue pene.  
Voi che siete le mie stelle  
Luci belle,  
Deh girate à me ferene.

A 5.

*Anaf.*

A F T O

Tor. Tiberio, i voti miei son nodi al Cielo.

Anaf. Che t' affigge?

Mau. Che t' Appenna?

Anaf. Appenna?

Ve dai dall'alta fede

E Oriente proffratfi alle tue piante.

Che farà polta, (ò Dio!)

Anaf. In oblio.

Tib. Di così graue torto

La tenerezza mia troppo s'offende.

Aurati qual al Cor mio?

Parte all'Impero, all'letro?

E crederà col grado?

Se maggiore può farsi, il nostro affetto.

Anaf. Se ambizion me l'aschia,

Chi mi toglie il tuo cor?

Tib. Quest'ama destra;

Quello gemmato Cerchio,

De' vicini imenei riceui in pegno;

Te Mauritio, e i Numi

Io chiamo in Testimon della promessa.

Mau. Vengano i Numi che innocenti; e seco

Rechino il dono del diadema; e Grecia

Lieta de' vostri onori

Lunga stagione in fronte à voi i Padori.

Mau. Ma già sorgono in Ciel vittime stelle:

Al Consiglio maggior, onde furtivo

Traesti il piè per vagheggiar la bella,

Signor orxati ti rendi;

La del Senato il gran decreto attendi.

Tib. Vaga mia luce addio.

Anaf. Vane s'è a me torna:

Col ritornar del Giorno

Giuro d'Alloz, ma più di fede adorno.

Tib. Si tornerò qual parlo

Dieno d'amor, di fede.

P R I M O .  
E per mostrar s'io t'ami  
Cara (se pur lo bramì)  
Io spiterò al tuo piede.  
S C E N A I I .

Anaf. In .

Le Agrime auventurose

Se Speranza s'ha bella à me compraste

Qual riso ha del pianto mio più caro?

Tu Ciel che nel mio sen leggi, e rimiri,

La casta fiamma, e pura

Quella speme se conda, e Passicura.

Se felice esser d'ene vn amante

Quello ha che più fede ha nel cor,

Non v'è core del mio più costante?

Che vbidica la legge d'amor.

S C E N A I I I .

Giustimano: Anaf. In .

Giust. Alla forte deluso

Io ricorro ad amor, e quando perdo.

Ta speme d'vn Impero

Lieto sarò, se il tuo bel core acquisto.

Ora che di pietà sembro più degno

Ad implorarla, o mia crudele io vegno.

Anaf. (Temo, ò Dio d'acostarmi.)

Giust. Porgimi tu conforto

E mi ripara il torto

Dell'infedel mia stella.

Fammi scordar del soglio,

Sola nel corti voglio

Caramia luce, e bella.

Anaf. Signor, eletto è l'nuouo Augusto.

Giust. Eletto.

Anaf. Chi dunque?

Giust. Vn Vom di Tracia, vno cui trasse

Fuora di cieca forte.

Dal Belco in Guerra, e dall'Aratro in Corte.

*Ans.* Tiberio?

*Giu.* Appunto.

*Ans.* (Omio Tiberio.)

*Giu.* Ed io.

Che del Monarca estinto

Son per legge di sangue il primo Erede,

A chim'viurpa il foggio

Dourò render più fofa (ò forno, ò pena.)

La turba de Vaffalli?

*Ans.* (Il giubilo del cor nafcondo appena.)

*Giu.* Ió fperai l'amor tuo poter col premio

Tentar d'vna Corona, e ci ò più graue

La perdita men rende:

Masò l'aman onde ne viene il colpo

Augufta m'ha tradito, Augufta i Voi

Del Senato venal.....

S C E N A IV.

*Sofia, Giufimiano, Anafafia.*

*Sof.* **D**i chi lagnarti

Puoi te non di tua forte?

Dell'efinto con forte,

Che? forte io non douea

Adempir il voler?

*Giu.* Ma chi dal Labro

Di Giufino languente, e tra i deliri

Della Refa Agonia; Pafento e forte?

Dimmi; ch'ifti che reffe

La deftra moribonda allor che aggrinto

Fu alla grande Ingiuftitia il fagro nome?

De tuoi maneggi accorto,

Tù vedi bench'io non mi lagno à torto...

*Sof.* Anafafia vien meco, e la tua fede

Tutta prepara a ben ferirmi.

*Ans.* Io flegno

L'or-

L'orme, e'l comando.

*Sof.* E nù più faggio ò Prence

Vn fofpetto correffi,

Che à vaneggiar t'induce. Alla tua forte;

E di priato al grado

Del cor alitèro accomoda l'orgoglio;

E in vece qui di vaheggiar l'amica

Yanne, & adora il tuo Monarca in foggio.

Fa di fuddito il douere

Che preceda à quel d'amante;

Di ftegar con lei, che adori

Il tuo, inutili rancori

Aherai tempo ballante.

S C E N A V.

*Giufimiano.*

*Giu.* **O** Dimmi ò t'è che aggrungi

All'offefa lo feherno, ancor deprefo

Non fonio, f'che tutta

Ceda dentro il mio cor l'alta fperanza.

Sufterò la Plebe

Con nocherò i Clienti; e ben m'auanza

Di che render funefta

Dell'Ingiuftitia voftra.

L'empia Vittoria, e l'infolente feffa.

Miei fpiriti sù animaturei;

Se non fortuna ardir

Nel cafo mio fatale

Io fimo acquiuto eguale

Il vincere; ò l'perir.

S C E N A VI.

*Stanza Reale*

*Sofia, Anafafia.*

*Sof.* Ma fida, vn nuouo, e degno (no

**M** Cefare abbiame; e di Bilancio il Tro-

Vaeto più non alletta

Di

A T T O

14 Di Tiberio i Rivali.

*Anaf.* Augusta donna,  
Il genio tuo prenalte; e qual douea

Fedolce violenza.

Del Senato al voler la tua presenza.

*Sof.* Molto, se al fatto miri;  
E quel che oprato abbiam; ma il più ci resta.

*Anaf.* Dopo colpo sì grande e che rimane?

*Sof.* D'ogni mio arcano.

Tu faranno maggior per anche ignori;

Et or da prima intendo,

Tutto svelarti il Cor.

*Anaf.* Vnile attendo.

*Sof.* Folgorar d'ostro, ò dignità di grado;

Dal centro degl'affetti;

G'animi non efenta;

E Amor ne Regi petri;

Gli strali suoi ambirioso auenta.

*Anaf.* (Che vorà dir?) *Trà se*

*Sof.* Ma s'vn qua;

Fù proclite ad amar alma Reale;

Da vna stella nemica al mio ripolo;

Trasè la mia per certo;

Genio troppo amoroso.

*Anaf.* S'è fàcchezza in altrui, in nobil core.

Virù di uien qualor v'alligna amore.

*Sof.* Chiamala qual più vuoi.

O fachezza, o yirtude; arsi di Isauro;

(O faral rimembranza!)

E à questa Reggia appena;

Per gl'appiani del Volgo; e per le folte;

Militari corone, ancor più vago;

Giunse Tiberio;

*Anaf.* (O Dio!)

*Sof.* Che à suoi Trionfi agguinse.

Qua el delle mie Carene, e del Cor mio.

*Anaf.*

P R I M O. 15

*Anaf.* (Qual fulmine m'abbatte!)

*Sof.* Questa in sperata novità ben veggio;

Gara che ti sorprende; E che non feci

Per celar non che ad altri à me medema;

E soffocar l'adula fiamma in petto?

Douer; tema; rispetto;

Of più non la truttiene; ed or milice

Lasciar che auuampi al fine.

*Anaf.* (O me infelice.)

*Sof.* Abbi di me; più che stupor, pietade;

Che più non cape in seno.

Libero dà riguardi il mio desio.

Ohi Tiberio verrà. Tu che primiera

Apprendesti l'mi' ardor; tu pur l'infuua

Al Cesarenouello.

*Anaf.* (Io Moro.)

*Sof.* Elata

il beneficio dell' Impero, e in premio

Del grado di Sourano.

Il suo affetto m'impetra, e la sua mano.

*Anaf.* Dal vago labbro fa ch'egli senta

Tutto lusinghe parlar Amor.

Eforta, è prega, insisti, e tenta;

E a me riparma questo rossor.

SCENA VII.

*Anaf.*

**F**erma; ritorna; ascolta;

Che m'imponi; chi scielgi; Io di Tiberio

Procurarti l'acquisto; Io Resta il Nodo

Troncar che a lui mi lega;

Deh! che non m'uccidete angosce estreme

D'vn cor amante; e voi

Mai concete speranze

Lusingarmi; peche; se nato appena

Quasi sturicio di lampo.

Da

Damè sparisce il vostro Lume, e densa  
 Caligine profonda.  
 D'ogni intorno m'opprime, e mi circonda.  
 Dolce fé dell'Idol mio.  
 Se ti perdo io son di morte.  
 Si morro ne miei martiri,  
 Che di lagrime, e sóspiri  
 Non s'appaga un empia forte.  
 Ma vien Tiberio. Io tremo lassal'el Core  
 Palpita sí che quasi  
 Melce fuori dal sen.

## S C E N A VIII.

*Tiberio, Anastasia.*

*Tib.* Ella Anastasia

**B** Quale ti mi bramasti ecco à te riedo  
 Per la Corona, e per la fede infigne.  
*Anaf.* Mio Tiberio Signor... (Ah! per le fauci

*S'inginocchia avanti Tiberio.*

La voce inaridita

Non sà trouar l'uscita.)

*Tib.* Sorgi; prostrata al piede  
 Non vò colei, ch' in mezzo al tor mi fede.  
 Satio d'osequiuo da te chiedo affetti;  
 Ergiti, e non indurmi ad atto indegno  
 Del nuono grado.

*Anaf.* Angusto ...

*Tib.* Ma che pallor, ma che silentio è questo?  
 Cen tal forma m'accogli?  
 E à casti miei felici  
 Sola appiandi così?

SCE-

## S C E N A IX.

*Sofia, Tiberio, Anastasia.*

**S**Orgi: che adempi

Con sonerchito timor gl'imposti vffici?

*S'addagia sopra una Sedia.*

Tu qui meco t'assidi;

*à Tiberio.*

E sol per breue istante

Facile orecchio al mio parlar inchina:

*Tib.* Pronto vbidisco à cenni tuoi Reinata

*Siede sopra altra Sedia à canto Sofia.*

*Sof.* Partì Anastasia.

*Qui Anaf. inchinando Sof. parte sèx a dir altra*

*V dir ti piaccia... à Tiberio*

*Tib.* Ascolto.

*Sof.* Signor; o come ben ne Voci miei

La fortuna, concorse, e a questa Destia.

*Prende la mano à Tib. e guarda se vede Anaf.*

*Tib.* Così contusa?

*Sof.* Affratto tanto?

*Tib.* Attendo.

*Sof.* A quella destra (ò cara)

De Barbari spauento

E per cento Vittorie illustre, e chiara;

Quanto douuto era lo Scettro!

*Tib.* Vn opra

Lodi del tuo fauor. Diadema, e Trono

Per te possedo, e riconosco il dono.

*Sof.* Ma: l' merito miglior di chi ti dona;

O che ben non conosci, ò che scernendo

Dal guiderdon ti vai.

*Tib.* Io non intendo.

*Sof.* Non mi intendi crudel? Per te si oscuro

E il linguaggio d' Amor? E che potea

Sollecra così di tue fortune

Farmi;

Farmi, se non l'affetto,  
Che inficromi il tuo Destino in petto?

*Tib.* Ch'odo? Vuol levarsi, e Sof. lo trattiene.

*Sof.* Tù fuggi, e ti spaventa il solo  
Nome d'affetto? (ò me infelice!)

*Tib.* Augusta.

*Sof.* Col ritoło impotuno,

Deh! la sfacchezza miá non rammentarmi,  
Che piú Donna di me non son qual uedi:

Del Trono; che a te diedi:

Fammí parte piú tosto: Allauro inesta.

D'Imeneo le Chitrande; e la tua sorte,

Ferma con sí gran nodo;

E astringermi in Conforte,

Interesse, ó douer, se non ti sprona;

Del mio lungo tacer, delle mie doglie,

Fà che pietade almen tí muova.

*Tib.* Mò Moglie. *Silena in piedi.*

*Sof.* Moglie!

*Tib.* Sà il Ciel se del tuo mal mi pesa;

Mà come la tua brama,

Così il rifiuto mio colpa è del Fato.

Al Popolo adinato,

Tempo fa, che mi mostri, e a goder vada:

D'vn generoso don gl' Eccelsi doni.

Chiedi, tollone il cor, vita, e Corona,

di me stesso à senno tuo disponi.

Fà ch' il Destino mi renda il cor,

Ed il mio core di te farà;

Ma se ritorto possi ancor,

E vn vile auanzo d'altra beltà

*Sofia.*

*Sof.* Dove dal mio reitor, doue m' ascondo?

O tradito mio Cor! hò violato

Col decoro il secreto,

Ed impune colui seco nel porta:

Infelice son Morta,

Moglie hà Tiberio? ah! me rifiuta, e copre

Di menzogna il disprezzo.

Ma fia sí; E mirerò sul capo indegno

Di rituale Plebea,

Le bende Auguste, onde spogliato esclama

Il legittimo Erede?

Rimorso, Gelosia, vergogna, ed Ira

M' assalgono in un punto.

Stenturato mio amor, a che sei giunto?

Io tutti vi sento

Antichi martiri

Vicini miei danni;

E fa il pentimento

Co i vani sospiri

Piú creder ge' affanni.

Mà non spenta vna Reina in darno

Nè alla rituale a canto

Dal foglio ch' è mio dono

Rider di mia follia colui sí veda;

Sia felice l'emenda al par del fallo,

E vn maggior odio a in grád' amor succeda:

Quist'ann giungi oppor tuno.

## S C E N A XI.

*Giustino, Valente, Soffa***I**O vengoNeruido, ne solo; e da te chiedo  
Ragion del grave torto,

Edi centro Ortinati

L'alta profeſta in queſto foglio porto.  
*Val.* Degl' Eſerciti oſeſi à nome io parlo.*Auguſta* il lor conſento!E coſi vil che ſi traſcura? dimmi  
Sulle Tempia de Ceſari! AlloroChi ripole ſin' ora, e chi ſolenne  
Delegitimi Auguſti Sacri dritti?

G. Eſerciti, o' Senato?

*Sof.* Odimi; etù Giuſtinian t'appaga;Che già Tiberio ingrato  
Deſingultità mia s'hà vendicato.*Giuf.* Tardi l'error conoſci.*Sof.* Ah non etardi,

Se t'ù lo vuoi? Per rendert i' Impero

Mi rimangon Teſori,

Mi rimangono Amici: I tuoi ſe agguinigi,

La Vittoria è ſicura.

*Giuf.* Deſſi in conſtanza tua chi m'aſſicura?*Sof.* D'un cieco error oue il deſtin mi traſſe  
Deſi più non tiramenti. Io le Gin occhiaPer ſautarti Auguſto  
Inclinerò primiera. Ah! per la ſacraMemoria di Giuſtino,  
Per queſta deſtra, che proſtrata innocoSueſti ſignor di fronte  
Al Trace uſurpator la tua Corona.

Da vn inſulto nouello

Me Vedoua proteggi;

E con-

E conſſel principio Impera, è reggi.

*Val.* Sorgi gran Donna, e in noi conſida.*Sof.* IntrantoChe Tiberio alla plebe  
Fà di ſe ſteſſo ambicioſa moſtra,

Occupata tu la Reggia

*Giuf.* Cede à ſi buon conſiglio il mio ſoſpetto.)*Sof.* Queſta accetta, che più? Gemmata ſpada  
li dà una Già deſtinata al tuo nemico in dondè*Spada* Eſſa la via t'additerà del Trono. *parte**Val.* Non indugiam.*Giuf.* T'ù à queſta parte annuſa  
Valente i congiurati; io con Auguſta

Maturerò il gran Fatto.

*Giuf.* Io parto, à 2. (E pronti  
Sarem compari ardireA vincere, è morire. *parte Giuf.**Val.* Vincerò che la caduta

D'vn Tiranno è ſempre Fato;

E ſe acquiſto è del valore,

Fia il trionfò à me più grato.

## S C E N A XII.

Piazza Real di Biſanzio, con grand-

Arco Trionfale.

*Tiberio ſopra il dorſo di grande Eleſante, che  
uà ſpargendo auree monete a ſoldati, et al  
Popolo. Maurizio. Choro di Soldati con  
Bandiere ſpiegate.***P**lù di ſecreto, e corona

Soldati amici il voſtro amor m'è caro:

L'onor del noue grado  
Non mi cambia di cor; e il più bel dono,

Che mi porga Fortuna,

E

A T T O

<sup>22</sup>  
E' dall' Augusta sede  
Il poter premitar valor, e fede.  
*Ch. di Sol.* Viva Tiberto, Viva.  
*(Qui Tiberto scende dall' Etesante)*

*Tib.* Maurizio

*Man.* Signor.

*Tib.* Tu qui sostieni

Le veci mie; che d'amor se cure

Hò ingobro il petto, e de gli applausi il suo-

Giunge a mio core appena.

*Man.* Qual può in oggi turbarci affanò, e penza?

*Tib.* Sbigotta, è confusa

Lafiatcolei, che di mie voglie è Donna

A serenar quei vaghi lumi io volo,

Da cui scende al mio seno e pace, e duolo.

Sparso il labro di mele amorofo

Vengo, o cara, a consolarli.

Di portare a quest' altra riposo

Tutte Amore insegna mi lardi.

S C E N A XIII.

*Maurizio*

I sensi di colei

Gioia souerchia occupa forte; e fa ciar

Hà di duolo il contento.

Vorri pigliare amici

I gigehi vati, e suoni

Di liete voci el vna, e l'altra Rima.

*Ch. di Pop.* Viva Tiberto, Viva.

*Man.* Viva, e regni, e del suo Regno.

Sia soffregno.

Nostra fé.

E denoto

Ogni Popolo remoto

Delfo Tirone ei mirial pie.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

A T T O II.  
S C E N A I.

*Galeria.*

*Anastasia, Tiberto.*

**C**osi t'aperse il cor; nela ritenne

Rosfor, o falso? ah! sappi,

Che à tal officio eletta

Era la tua fedele:

Era questo il pallor questo il silenzio

Con ch'io t'accollì.

*Tib.* O cari segni, o prove

Di tua dolce pietà!

*Anaf.* Ma non sia vero,

Che tu Signor per mia cagion tra scuri

Di scabillar l'impero.

*Tib.* Tenti mia fede innuano.

*Anaf.* To già t'assoluo

Dalla promessa; E uò soffirtiti d'altra

Pur che tu Regni.

*Tib.* Ah tu non m'ami o cruda.

La tenerezza tua dou'è riposta,

Se così poco il perdermi ti costa?

*Anaf.* Teco perde ogni bene, ogni dolcezza

Il mio cor amoroso;

M'appaga, e ti prometto

La sicurezza tua col mio riposo.

*Tib.* Men del tuo generoso

Non creder il mi' Amor: à costo ancora

Di Vita, e Regno io vò serbararti il dono

Della mia destra.

*Anaf.* Ah più non regge questa

Mia forzata Virtù! speme si bella

Tutta a gustar comincio; e mi abbandono,

Parli

A. T. T. O.

Partida vero, o fanga;

Alla dolce lingua.

*Tib.* Faciaſi altrui ciò che trã noi ſi diſſe

Dell'amor di colei, e guiderdone

Sia de favori ſuoi queſto ſecreto.

*Anaſ.* T'amo coſi diſcreto,

Ne ſiã il trionfomio nell'altru danno;

Se in cor diletto io prouo,

Sol ma pietade, e tua coſtanza il fanno.

Quando penſa che tu ſei mio,

Non baſta palma,

Tanto e il piacer;

Che ſperanza ſi fa il deſir,

E la ſperanza,

Di uen piacer

S C E N A II.

*Maritio, Tiberio, Anaſtaſia.*

*Miu.* S'opendi omai, ſoſpendi

Ceſare ſi moſti aſſerti. Ab queſta Reg-

Per te di inſidie, e di periglio piena.

*Anaſ.* Come?

*Tib.* Che nari?

*Miu.* Appena

Da me vogli eſti il piè, che di improuiſe

Suonar d'intorno io ſento

Del tuo riuai Giuſtiniã il nome;

Ed acclamarlo il ſempre inſtabil volgo,

Ch' il tuo pur dianzi accolſe.

*Anaſ.* O tradimento

Di Plebe diſleal!

*Miu.* Spargerſi iura nto

Da nota man ſeditioſi fogli,

Ed approuarti efferuo

Molti con i clamor, molti col geſto,

Io di tẽcero, ed anelante yn feruo

Mi

S E C O N D O.

33

Mi rapporta per via, che penetrate

Valente hã queſte foglie, e già diſſende

Armate Gentiã cuſſordine il muro.

Tu ſcortato da Noi ſieni in ſicuro.

*Tib.* Quei temerariſio punirò coll' Armi;

E cercherà ſi mio Ferro

Nel Petro de ſelloni

L' Origine dell'odie, e della Colpa.

*Anaſ.* Mifera! doue corri?

*Tib.* A moſtrar che Biſantio a Capo in belle

Non ſidò la Corona.

Ma tu col tuo languir non auuiliſſimi;

Che per la Palma auer ſu gl' Innimici

Io da be gl'occhi tuoi prendo gl'auſpici.

Rimanti, e heta ſpettrami

Che a te mio ben verrò,

Ricco di noua gloria

Di grembo alla Vittoria

In ſen ti correrò.

S C E N A III.

*Anaſtaſia.*

E Gl'è deſino delle mie ſperanze

Preueder le ſcagure. Ei ſeco tutto

Porta il mi ardir, e di tremor ſon piena.

Ma non ſana Soſa? à ſoſſenerlo

Scimoliam il ſuo amor: s'adopri e ferua

Di nouo zelo e la riuai mi ferua.

S C E N A IV.

*Soffia, Anaſtaſia*

*Sof.* Veſta amica ſolitudine

Penſer miei, deh che cercate:

Non tentate.....

*Anaſ.* Sigroia,

Tutto è perduto.

33

*Sof.*

Sof. Anzi acquilato è il tutto;

Ed io fama, e innocenza.

Ricourro in questo di: che Cieco affetto

Mitoglian l'un, e l'altra. Odio, ed ispetto,

Danno il cambio ad Amor; e se à Tiberio

L'Onorio procurai della Corona,

Or quella son che di Corona, e Regno

Gode spogliar l'usurpator indegno.

Anaf. (Lalsa!) spegne vn Momento

Ilustre antica fiamma?

Sof. Arderà che più deggio?

Moglie hà colui? Or qual frutto mi resta

Delle speranze mie, de miei consigli

Se non vergogna, e doglia?

Anaf. Alla tua Gelosia pon legge, e modo.

Non è sì stretto il Nodo

Onde Tiberio ad altra Donna è auunto,

Che d'isior non si possa.

Sof. Che dici? che ne fai?

Anaf. Miracrinante

La tua Rual,

Sof. Tu di Tiberio Amante?

Anaf. Non men del tuo fu il nostro ardor oc-

Ma semplice promessa, e nel cospetto

Fatta solo d'Amor; non ti sgomenti.

Io cedo à quella, e tu rinuncia all'Ira;

E già da gliodi tuoi cessa, e respira.

Sof. Ardita, di quel core

Tù contender con me? Questa è la fede

A miei fauori, à studi miei douuta?

Anaf. Vincer chi puote mai

Forza d'Amore, ed i Destino? offesa

Ne fecia re gran Donna,

Ch'io non sapea d'vn egual fiamma accesa.

Sof. Togliti à medianti; e à pianger vanne

Di quell'ingrato Mosto,

Chè

Chè

Che d'irrisar vn Regio Amor non teme

Forse il supplicio, e la caduta insieme.

Anaf. Se bram vna morte,

Già posso la mia,

Ma salua il mio Amor.

Se cedo il Conforte,

Io posso vna Vita,

Dolente smarita,

Ben cedere ancor.

S C E N A V.

Sofa, poi Giustimano.

Sof. A H'persido Tiberio, ah non è vero

Che sia necessitate il tuo rifiuto.

Or sento l'insulto, or ti conolco;

Ec implacabil Tolco

Mi bolle in sen; ma vna vendetta infigne

L'ingegnolo mio sdegno, hà già vicina,

Onde sembri più graue

Al superbo tuo cor l'altra ruina.

Giuf. Augusta, alcun de Numi

Rimane ancor per il Nemico, e saluo

Scender potrà da queste mura al Porto.

Sof. Fugge il suo Fato, e l'no castigo indarano.

Ma tu forse non sai ch'egli in tua mano

Di che ferirò di mortal offesa.

Giuf. Suelami quell' Arcano.

Sof. Ei d'Araffassa recesso

La destina a suo Letto.

Giuf. O Temerario!

Sof. Non ami tu colei?

Giuf. Nè suoi begli Occhi

Tempo quelle Catene,

Que in dolce seruaggio Amormi tiene.

B 2 Sof.

C A T T O . 2

Sof. Dunquet' affretta; alle tue nozze affringi

Questa di cui sei yago,

Così offendi il Nemico, e te fai pago.

Gius. A' sì dolce consiglio o quanto deue

Il mio cor amorofo . . .

Sof. Vedi sio per te veglio, em interesso.

Poiche in vn giorno stesso,

Non basta Imperator, vò far ti sposo:

Gius. Il mio amor t'abbandonò.

Sof. Alle mie stanze

Vieni frà poco; e i detti miei sostieni;

Et al doppio ruale

Fà coll'armi, e cò i Verzi ingiuria eguale.

T'accenna la tua sorte,

Risoluita a goder . . .

In braccio alla dietra

Al seno di Vendetta

Maggior farà il piacer.

S C E N A VI.

*Giustiniano*

O Tresa, ò pentimento

Muoua co' sei, tutto mi gioua; e tengo

Sulle tempia l'Alloro,

L'Amata in seno, e la Vendetta in pugno

Vengo Anastasia, vengo;

Tema, se non pietà, sia che ti plachi.

Ne ineco porto in vano . . .

I ritoli d' Amante, ed i fouano,

Più resister non ti val,

Scerudel, che farai mia.

E farà del godimento

Condimento

Oltre

S E C C O N D O .

Oltre il duolo d'vn Rinalda

La tua vana ritrosia

S C E N A VII.

Giardino Reale

*Anastasia.*

T'V' minuirassi à piangere,

Piango Tiranna, piango

E appago il tuo rigor . . .

Almen colle mie lagrime

Se il Fato mio non frango,

Numero i miei dolor . . .

Tiberio, il pianto mio de' che non vedi?

Nelle sciagure tue, se alcun ti resta

Del nostro amor pensiero . . .

Vieni mio bene; e alla mia doglia il credi.

S C E N A VIII.

*Sofia, Anastasia.*

Sof. Anastasia, tu piangi?

Anaf. E no' chiedetti?

Sof. Odimi: che diretti

Se a cangiar mi piegasti

In Festa, e risol il tuo dolor feruero?

Anaf. Non la sperò da te, se pietà spero.

Sof. Ne à domar il tu orgoglio

Bastano le sciagure? E pur pietade

Di tè mi prende; e puoi

Trouar gratia, se vuoi.

Anaf. La gratia e tal, che t'obliga a vn rifiuto,

Ma se nel petto hai Core, e segl'è vero,

Che prouasse il tuo cor più d'vna volta

E' amoroso poter.

Sof. Quietati, e ascolta.

B ; Anaf.

*Anaf.* Anfofa

*Sof.* Il defino.

Tichiana alla Corona.

Del tuo rival non meno

Langue di te Giustinian acceso

A lui che di Bifantio

Con legitimo dritto i freni vifurpa

Stendi la Defta. Io m'offro

Pronuba all'altro Nodo;

E di beneficarli

Benchè rival, benchè Nemica, io godo.

*Anaf.* ( All'orribil propofita

Ira, doglia; ed orror m'occupa i fenfi. )

*Sof.* Semplicetta che più penfi?

Vfar del della tua forte.

Che a ricordarfi l'infelice

E goder col fortunato

E Vltadè; ma che lice

A chi è nato a far in Corte.

*An.* Io fpoſarmi à colui?

Di Tiberio al Nemico?

Io colle braccia mie cingerli il Collo;

Non lusingarti.

*Sof.* Ferma

Non rinnuncia à Tiberio?

*Anaf.* Sì del Talamo fuo l'alta ſperanza

Perder Vò; purch'ei Regni;

Ma di torle il mio cor, ah no'l preffuma

Se non la Morte; e ne men queſta il puole:

*Sof.* Io non ti chiedo il cor; chiedo la Deſtra.

*Anaf.* Và d'inganni Maeftra;

Stromento io non farò di tue vendette.

Tu, che marito, e Regno

Agogni poſſeder, al tuo Tiranno

Spofa con ſi bel cor, che non diueni?

*Soffia; Giuſtiniano, Anaſtaſia.*

Vieni Ceſare, vien

E di coſtè l'orgoglio,

Ciò, che far non poſſio, placca, ò puniſci;

Gionane, e Re di ſodifartici ardiſci.

*Giuſ.* Rendentiti ſi crudel qual puote mai

O ſperanza, ò furor? Il mio rivale

Se t'occupa cotanto

Che la tua forte, e l'amor mio non vedi,

Si dannoſo Nemico à piè mi cada;

E i fenſi tuoi diſciolga

Dall'incanto Fatal queſta mia ſpada.

*Anaf.* Tale mi vien inante?

Così con l'Armi in pugno Amor dimandi?

Pietà, ſe Amante ſei,

Pietà de dolor miei.

*Giuſ.* Atrendo di pietà da te gl'Efſempj,

E farò qual vorrai mite, ò ſeuero.

Vedi: e in mia man l'Impero.

Brami ſaluo Tiberio; à me di Spofa

Nel candor della man porgi la fede;

La tua Vita il ſuo Cor più non minaccio;

E già d'Amor io ti languifco in braccio.

*Anaf.* Ale Furie d'Averno

Và riberba gl'ampleſſi.

*Sof.* Ah troppo molle,

Signor ti moſtri. Ai Vezz

Più s'indura coſſei. Vattene, adempi

Ciò che più ti conſiglia odio, e furor;

E nel petto al rival cerca il ſu' Amore

31  
*Andr.* Entro quel petto  
Si vane o barbaro

Appaga lire,

L'odio pulrio

Ah! no' l ferire,

Che v'è il cor mio.

*Gius.* Ferirò, caderà. del tuo rifiuto;  
Colla sua strage a vendicarmi io corro.

*Andr.* (Ah! qual agustale cherifoluo; Dio!)

S C E N A X.

*Valente, Giusimiano, Sofia, Anastasia.*

*Val.* S'ignor, d'armate prore  
Ingombro è il Porto; e moue

il Nemico ver noi.

Vieni, e i nostririncora;

E l'altreui se col proprio rischio onora?

*Andr.* Empi, sul vostro Capo  
Suonar già sento il Fulmine vicino.

*Sof.* V'è pur, e vinci.

*Gius.* Augusta

Questa bella spietata à te consegno.  
Ti seguimi Valente

Vopo hà del tuo consiglio vn mio dissegno.  
Bocca rigidetta.

Centò baci aspetta

In gaffigo del tuo rigor.

Toho senza freno

Scorrerà quellabro.

Scorrerà quel seno

La licenza del Vincitor.

S C E N A XI.  
*Sofia, Anastasia.*

*Sof.* A I Carcere mi legui, one si domi  
Questo furor d'orgoglio, e si rinferri  
Non

Non sperar già men che ritores, e ferri.

*Andr.* Ah! colui mi destina

Troppo fiero custode, ondè più aggraua.

Coll'aspetto crudel le mie catene.

*Sof.* Così alla tua Reina?

*Andr.* Alla Tiranna mia coll'rispondo.

*Sof.* Sò qual r'isà insolente  
Vana speranza. Vinto  
Credilo a me, cadrà Tiberio; e l'ombra  
Andrà gioco de Ventù

A narrar tua costanza

Del torbido Acheronte insù le rive,  
*Andr.* Mal grado vostro àcor Trionfa, e viue.

*Sof.* E trionfo nel tuo core;

*Andr.* E Trionfo nel mio core;  
Viue in te, ma ciò non basta;

*Sof.* In me viue, e ciò mi basta;

*Andr.* La tua fede;

*Sof.* Il mio timore.

*Sof.* Col timore in van contrasta,  
*Andr.* Colla fede in van contrasta.

S C E N A XII.

Porto done corrisponde vna parte delle mura  
della Città, vicino al Palazzo Impetiale  
con picciola porta chiusa da vn ponte leua-  
toio.

*Tiberio sopra la proa d'vna Galeota.*

*Choro di Soldati, N' in armate.*

*Tib.* Compagni eccoci giunti

Que il nemico il timor suo rinchiude

Dalla nostra virtude,  
Già la pallida morte

B S Parmi

34. Parmi veder su quelle fronti, e in pugno  
Trenar l'Alte a Ribelli;

L'opposto muro, e la difficil rina,

Ah non ci arretri: Impaziente io fendo

Il mar col salto, e per le spume infane

Già sento il guardo. Or qual di voi rimane?

*Sigetta ardito su la spiaggia e viene da Soldati*

*seguito*

Mi presti la Vittoria

Mi presti Amor i Vanni,

Me chiama,

Vn' egual brama,

In braccio della spola,

E del Nerico ai danni

Ma ver noi qual fen: viene

Vom d' Araldo in sembianza?

*Valente uscito dalla picciola porta delle mura.*

*Tiberio.*

Tiberio tua baldanza

Tempo è omai di frenar. Odimi, vdite

*A Soldati di Tiberio.*

L' Oltro feinga costui, ogn' vn deponga

L' Armi ribelle; e v' offre

E salutezza, e perdono

Solo e verace Augusto

Giustiziano, in di cui Nome io sono.

*Tib.* Và rapporta a colui, che quel perdono

Ch' egli offre a me, a lui misero allora

Che si conolcer voglia

Mè suo Signor

*Val.* E tu ritensi al grande

Dono di sua Clemenza?

Ne ti ouier che in preda?

*Tib.*

Lascia

Lasciati al nostro Marte

Anassafala Bella,

Come del cor, tal delle colpe à parte.

*Tib.* (O Minaccia!) ò periglio!

*Val.* Il tuo Supplicio

Fia che da lei cominci;

*Tib.* Ah di quest' Arme vil non si preuaglia;

Shà il mio nimico alcun d' Onor pensiero.

Ma scenda in Capo; ed à contender vegna

I dritti non del Cor, ma dell' Impero,

*Val.* Inuan ti crucci, e l'inequal disfida

Ai Vent' spargi. O tosto

L' Armi abbandona; ò pagherà colei

Col suo Morir di tua tardanza il fio.

*Tib.* (Cieli!) ... Ma non veggio

Della Vittoria il concertato segno?

*Valda ver so le mura.*

Vinto hà Maurizio. Andianne amici, an-

E tu innolati audace al nostro fdegno.

*Val.* Non fuggo no.

Sol più sicuro

A far quel muro

Col Petro io Vò.

*Tib.* Non più dimora. Io stesso

Scala ergerò di cento gradi e centro;

E pien d' alto ardimiento

Al mio Campo Guerriero

Della Vittoria addiderò il sentiero.

*Mentre Tiberio vuole inoltrarsi all' assal-*

*to, esce dalla suddetta Porta Maurizio con*

*soldati.*

SCENA XIV.

*Maurizio. Tiberio con soldati*

Signor, qual ti ritono ed a qual rischio

Guerrier prima il nobil capo esporti?

B 6

*Tib.*

*Tib.* Lascia vile al nemico

Nel bel sen d'Anastasia

Minaccia la mia Vita .

*Man.* Respira dal timor . All'armi nolite

Cesser l'opposte mura ; e di vittoria

Cinto è l'ennolo al tier . .

*Tib.* T'abbraccio o forte

*Man.* Vientene ; e in vn sol giorno

Gingi il secondo alloro , e voi cui diede :

In si breue periglio .

Così largo Trionfo, in questo lido

Alzate omai della Vittoria il grido .

Già la forte con doppio Diadema

La tua fronte corona, e l'valor .

Vieni, o forte, e in tanta Vittoria

Risplenda di gloria

Tutto acceso Pinnitto tuo cor . .

*Tib.* Vengo, che non posio

Vener più lungi dà quel ben ch'adoro ;

E il petto mio, ben che costante, e forte

Dubioso si mostra a tanta forte . .

Mi prestì la Vittoria

Mi prestì Amor i vanni .

Me chiama

Vn egual brama

In braccio della Sposa ,

E del nemico aidanui .

Seguì il Ballo .

*Fine dell' Atto Secondo .*

A T-

# A T T O T E R Z O . S C E N A I .

Mura esteriori delle Prigioni di Corte contigue al Palazzo Imperiale .

*Scena, Anastasia,*

*Sof.* A Scuola, ascolta il suon de colpi sentis, De Vincitori, e di chi muor le voci ;

E trà la polue, e l' sangue, que più fera

Sparge l'armi la morte

Fingiti, o folle il tuo Tiberio, e spera . .

*Anaf.* Crudele, ah! qual inuenti

Nuono gener di peccati !

Si mirerò il volto e sangue, il volto

Che amasti vn tempo, e l'onorata testa

Sralcinar per la fabbia il Volgo infido ;

E redimui il primo amor allora

Farò che chiamì ancora

Lacerando le chiome

Ma inuano oimè, lui che tradisti à nome :

*Sof.* O' quanto ne tormenti,

Tu in vendicarti indultre ! ah perche senti

La mia spenta pietade ?

Già punir i miei sdegni Amor io sento ,

Già cambio i Voti ; e per colui pauento .

*Anaf.* Tardo se il pentimeto, ah! non cagiaris,

Che troppo à questo core

Colerebbe di pena il perdonarti .

NOB

A T T O

Non tradirmi cor offeso  
Tutti serba gl'odi tuoi  
Pietà nuoua, molle affetto  
Luogo in petto  
Auer non puoi

S C E N A II.

Giustiniano circondato da Soldati.

*Sofia, Anastasia.*

**P**lù felice Campion seghiti Angusta;  
E tuo inuirtle dono  
Prenditi questa spada, a me lasciata  
Allor che al Carcer vado  
Dirti non sò se per onor, od onta.

*Sof.* Vile così Trionfi, e così vieni?

*Anaf.* (La troppo varia forte ò Cor sostieni.)

*Giusf.* Tocca pugnar al forte: il Vincer poi  
Stà in man della Fortuna. Io cessi à questa  
Più che à Maurizio; e l'ardir mio palese  
Fan queste piaghe. Or pensa  
Alla salute tua:  
Per comprarti la Pace accorta spendi  
Preghiere, e doni; e vn miglior tēpo attēdi.

*Sof.* Io supplice à Tiberio?

*Giusf.* E tū ch in grembo *ad Anastasia*

Aurai frà poco il Vincitor Amante  
Frà le gioie d'Amor deponi gl'odi.

Il tuo Idigno diarma;  
E al mio lungo seruir, alla mia famina  
Ripensando talora  
Di tua pietate mie feingure onora.

Se mai r'onesti Balìa Divina  
T'ostesi a forza di troppo amar.  
Diraddolcire la pena mia

Vn

T E R Z O  
Vn sospir solo virtude auria  
E vn sospir solo non mi niegar

S C E N A III.

*Anastasia, Sofia.*

**A**naf. **O**R di peirtiri è tēpo; e il tuo perdono  
Sarà mia cura.

*Sof.* Tū m'insulti e canti  
Già la Vittoria? nò, nol soffirò.

Di questo Ferro à tempo  
Arma mie furie il Caso. Egli il tuo feno;  
E l mio pass à vicebda,

E in pugno mio meglio Tiberio offenda.

*Anaf.* Che tenti Empia? nè remi?

*Sof.* Eh qui le guardie  
Non hai del Drudo.

*Anaf.* O' del mio caro Spolo  
Genio fedel m'assisti.

*Sof.* Men fordo Numie innoca;  
E di fuggir ch'è vano omai, deffiti.

*An.* Misera! io m'abbàdono. Eccomi appagga  
Tirrasna il tuo furror; ma prima ascolta:  
I prieghi miei, che pur piacer ti denno,  
Chè dolce vdir dell'innico i prieghi.

*Li nostra* Questa rendi à Tiberio  
*Panello* Pegno della sua fè Gemma Fatale

Sappia che fida io Moro; vna sol doni  
Lagrima al Cener freddo, e a rē perdoni.

*Sof.* Qual imprento gelo  
Mi cinge intorno? o fatal Vistà! ò Gemma

*Anaf.* Sì perche non ferisci?

SCE.

## S C E N A IV.

*Mauricio, Sofìa, Anastasia.*

*Man.* **D**Opo lungò cercar on e ti trouo,  
Anastasia Gentile;  
Vieni all'illustre Amante; ei re'sospir  
E la Vittoria fessazate non gusta.

*Anaf.* Vengo al gradito oggetto  
Per far che nel mio petto,  
Si accerti il mio sperar.  
Ma sì ritroso il Piede  
Fà il duolo allor che cede  
Che in seno la speranza,  
Appena o'sa tornar.

## S C E N A V.

*Sofìa, Mauricio.*

*Sof.* **M**Auricio, trattienti. (Armi inofre  
*Man.* Tu qui pur anche Angustarall' -  
Sappi che....  
*Sof.* Taci ogn'altro calo, ed immi  
Quest' Indico Ametito.  
Dimmi ond' ebbe Tiberio?

Fu dono, o Merce, o pur di Guerra acquistò?  
„ Dillo che molto à me saperlo importa;  
„ Ne tu ignorar lo puoi  
„ Amico tuo fin da i più teneranni.

*Man.* Cosa non veggio, ond'io tacer la deggia.  
Ben d'allor ti rimembra  
Che la seconda Palma in Roma colse

*Il Goticò furor**Sof.* Se mi rimembra?

„ Io timida poc' anzi

„ Lasciata auea di Romolo la sede;

„ E tratto in saluo à questa Reggia il piede.

*Man.* Tra i Cavalier di Grecia vn che sdegnati

I Goticì stipendi

Paolo segua il Capitan famoso;

Seco tolto alle falcie ed alla stragge

Traea Tiberio.

*Sof.* Oimè risolui, o pena!*Maur.* Ma giunto in Tracia appena,

Che da i disagi, e dalle piaghe estinto

In cura al Cielo, e di sua stirpe ignaro

Lasciò il Fanciullo solo;

(Se'l Pastor, che'l nudrì, merita tede.)

Di questa Gemma, ed vn gran core erede;

*Sof.* Non più: guidami à lui.

E tu regimi o spiro!

Fin sol ch'io giunga à riveder il mio....

O' nome, o' Fato, o' ricordanza, o' Dio!

Non mi chiedere ciò che senta,

Ciò che brama il core, o spera;

Perche io stessa

Nol distinguo, se non cessa

Il tumulto de pensieri.

## S C E N A VI.

*Cortile Reale.**Tiberio.*

**A** Nche tarda Mauricio? anche non giunge  
L' Adorata bellezza

A far beato in vn col guardo il core?

Come V signuolo che al nido intorno

La

La dolce Amica cercando vâ,  
E si querela;  
Così sospiro, sembriante adorno  
Di ritedere la sua beltà;  
Chi me la cela,  
E pur non viene. Ah! forse  
Vittima del liuore  
Caddè l' Amata Donna?  
Temo l' Orrore d' vn tal pensiero, e'l legno,  
Già corro alla Vendetta;  
E al sacrilego petto  
Orendo scempio il mio furor prepara.

## S C E N A VII.

Anastasia, Tiberio.

Anaf. Pace, pace mio ben.

Tib. Si pace, o cara.

Anaf. Ti rendi al Cor la pace

La calma al mio pensiero.

Lascia ch' in mille modi

Al seno tuo s' annodi

Il seno prigionier.

Tib. Nella dubbia Fortuna

Che fè, rendimi conto, il tuo bel core?

Anaf. Voti per tuà salutezza,

Tib. E i dolci Giorni

Di tè che seimìa Vita

Non minaccio Giuffiniano indegno

An. Io teme! l' Amor suo più ch' il suo fdegno.

Tib. Ma d' Augusta....

Anaf. Colei

Implacabili Nemica

Ben di Gelosa rabbia armò le furie;

E usò

E usò minaccie, tradimenti, e ingiurie.

Tib. Come!

Anaf. De tuoi Ribelli

Essa artizzò le spade, essa l' offese:

Entro l' Alma superba

Tanto di fdegno il tuo rifuro accese.

Tib. Te sua rival scoperte?

Anaf. E perche tale,

Ti rami sentò dal petto

La vita al fin, che non potè la Fede. *piange*

Tib. Lascia, cor mio, à chi t' offese il pianto

Punirò quest' audacia.

Anaf. All' infelice

Giuffiniano perdona. A piè del Trono

Fà ch' ei troui Mercede

Comprati l' Amor suo con sì bel dono.

Tib. La gloria d' vn perdono

Ti rubbì à mè, ch' io mi serbava; E gratie

Se ottieni allor, che pe' l' rival mi prieghi,

Quale sarà che in auuenti ti nieghi?

Anaf. Vieni ò caro e di tua fede

Dolcemente al cor fauella.

Della mia fel tuo mi chiede

Sempre è ferma è sempre bella.

Tib. Vengo ò cara e di tua fede

Damiei fguardi il cor fauella.

Egli pur sospira e chiede

Quella vdir bocca sì bella.

## S C E N A VIII.

Valente, Sofia.

Sof. Valente è doue?

Val. A vendicarti Augusta.

Me

Mé pochi anzi alla strage, alle catene  
 Sottrasse il Fato; e mi rilerba à vn colpo;  
 Che in libertà riponga  
 Giustiniano, e il Regno, e a me di gloria.

Sof. Fermà.

Val. Dorme sicuro

In braccio alla Vittoria

Il Tiranno abborrito; e già cresciute

Secondan l'ombre il mio diegno; E quada

Ceder mi tochi, meco

Entro all'Erebo cieco.

Tirarò l'anima rea.

Sof. Sai tu che parli

Di Tiberio alla madre?

Val. Quai fauole, quai sognà? Io non mi pentos,

Se di nuoto ti penti

Infabul donna; e già scoperto corro

Alla vendetta!

Sof. Traditor tracenti.

SCENA X.

Tiberio, Maurizio, Sofia, Valente.

Tib. E Mistorzi a veder colei, che abborro?

Maur. Fà tanto sol di violenza all'ira.

Tib. Tu qui Valente?

Val. A tempo.

Sof. Ah guarda....

Tiberio guarda Sof. con occhio torno.

Tib. Taci.

Val. Non m'arresta il periglio.

Sfoda un pugnale, e va contro Tiberio arre-

standosi mentre Tiberio li dà una Carta.

Tib. In questa carta

Porta a Giustiniano

E pace, e libertà. spazio non abbia;

E di tua prigionia non ben s'accerti.

E se ti par ch'io l'imeri

D'vn insigne r'qual fammi vn amico;

Che degl'vffici tuote r'aurò grado.

Val. O' virtù rara, ò attonita mia mente!

Signor....

Vinto dal perdon generoso donato da Tiberio, a

Giustiniano, si pente d'ucciderlo.

Tib. Sorgi Valente.

Io così regno, e così vinco, e spargo

(Or che non puote essermi a rema ascritto, )

D'vn oblio volontario ogni delitto

Val. Seruir chi più niegha

Se regni così?

T nonn dell'Palme,

Più glorie, più Palme

Ti porge vn soldo.

SCENA XI.

Sofia, Tiberio, Maurizio.

Sof. Tiberio; li volta le spalle

Maur. Odia ò Sire. va per abbracciarlo.

Sof. Ah' non niegarmi

La dolce vista. mio Tiberio

Tib. Lunge. la scaccia

Sof. O. Dio che pena! vieni

Frà quelle braccia.

Tib. Si sfacciatà?

Sof. Sono....

Tib. Sdegnò d'vdi ti.

Sof.

46

ACTUS PRIMUS

*Sof.* Sono . . .

*Tib.* Vna Circe fallace . . .

Vna Furia m'è face . . .

Quella fei, che oltraggiasti . . .

Anastasia, che adoro, e tanto basti . . .

*Sof.* Alcesta oimè ? Tu fei . . .

*Tib.* Vn Monarca, vn Amante . . .

Che vendicar leuero . . .

Saprà l'offesa dignità del foglio . . .

L'offesa dignità de propri attenti . . .

*Man.* Che fauelli? permetti . . .

*Sof.* Deh così acerbi Nomi . . .

Cangia Tiberio, Fig io . . .

Si mio figlior ti fei . . .

*Tib.* Donna, che passi? . . .

*Sof.* Credilo à questa Gemma: ella è mio dono; . . .

E da me l'ebbe Isaurò allorchè in Roma . . .

Col testimon d'Amore . . .

Occulte nozze à celebrar l'ammessi . . .

Frutto de nostri ampleffi . . .

Tu nascesti, io fuggia . . .

*Man.* Ciel, che sento! . . .

*Sof.* Aperse . . .

„ Alle Götiche squadre . . .

„ Di Quirino le mura il Tradimento; . . .

„ Enel ritorno spento . . .

„ Io' chiarò spolo, e tu perdesti il Padre . . .

*Tib.* Veglio, o pur sogno? o come bolle, e corre . . .

il sangue alla sua Fonte! . . .

Più chi ad ogn'altro al grande . . .

Testimon di Natura io credo il fatto: . . .

Angusta madre . . .

*Sof.* Amata Prole . . .

*Tib.* In senso . . .

Cortini o dolce Madre . . .

*Man.* O' Giorno, o' Cado! . . .

*Sof.*

*Sof.* E tu reggimi o Figlio;

E fa del petto à questo pianto sponda . . .

Che dalle Luci, e più dal Cor: mi gronda . . .

*Tib.* Deh' qui cessi amica forte . . .

*Sof.* Di sua Fata il corso errante . . .

*Tib.* Questi nodi . . .

*Sof.* Questi Ampleffi . . .

42. Sian ritorte alle tue piante . . .

S C E N A Vltima .

Salene Imperiale

*Anastasia . poi Tiberio, Soffia, Maurilio .*

*Anaf.* V Enite amici, e lieti alla Vittoria . . .

Di Cesare s'applanda . . .

Ma Signor, qual ti veggio? I torti miei . . .

Han sì rara vendetta? e in simil guisa . . .

Con gl'ampleffi castighi? . . .

E fei Tiberio? e quella . . .

Ela crudel nemica? . . .

*Man.* In lei rauuita . . .

Di Cesare la Madre . . .

*Sof.* Alla Suocera tua stendi le braccia, . . .

Anastasia diletta; e ai molli errori . . .

*Tib.* D'vn mal inteso Amor, cara condona . . .

A lei deggio i Natali . . .

*Anaf.* Contusa abbraccio . . .

Le ginocchia d'Angusta . . .

*Tib.* Ed io, ch'ella il consente . . .

Lietore stringo amata sposa in braccio . . .

*Sof.* Stella non ruoti in su gl'Etere' calli, . . .

„ Che non arrida al dextro Nodo; e voi . . .

„ Che ben di Gioia, è tempo . . .

Lie-

48

A T T O

Li ci intracciate in s'bel giorno i balli.

*Annal.* Dou è dou'è vn'formeutò

Che tempri il mio Gior?

Lo temo di morir.

Dou'è dou'è quel giorno

Di questo più seren?

Che d'alta luce adorno

Tal gioia stili in sen.

*Ch.*

*Ballino al suon di quest'aria.*

*Fine del Drama.*

*Verse traduscini nella stampa nella Scena XII  
dell' Atto Secondo dopo l' Aria.  
Mi presta la Vittoria &c.*

*Tib. Mauritio in altra parte*

*Crollerà dalla Reggia*

*L' eccelsa Porte. ma ver noi qual viene  
Vom d'Arnaldo in ferobianza:*

93448

